Anno VII - 1854 - N. 206

L'OPINIONE

Sabbato 29 luglio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 *del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

TORINO 28 LUGLIO

LE INSURREZIONI ED I GOVERNI

I difensori dell'ordine e della moderazione non hanno parole abbastanza energiche per condannare i moti popolari e le insurrezioni; ma non si danno la fatica d'investigarne le cause e ricercare se forse non vanno attribuite ai governi ed alle attuali istituzioni sociali.

La scienza politica dei conservatori non penetra oltre i fatti; non abbisogna di risalire alle fonti, poichè avendo preparate ragioni per ogni avvenimento, sopra di esse appoggia le sue considerazioni e la sua sentenza.

Pure l'irrequietezza dei popoli, i frequenti tentativi d'insurrezione, i timori dei governi, l'uso continuo della forza, la paura che desta la libertà della stampa, l'incertezza della domane, provano che le condizioni d'Europa non sono normali, che la situazione di molti stati è precaria, e che a salvare la società è necessario un riordinamento, nel quale siano meglio guarentiti e più rispettati i diritti dell' uomo e delle società.

L'uomo era negli antichi stati liberi, nella Grecia ed in Roma, assai più apprezzato che non nella società moderna; il cittadino libero aveva più importanza che non al presente e la sua partecipazione al governo e le sue prerogative erano più incontestate. Pare che avrebbe dovuto succedere il contrario, perchè la dignità dell' uomo è un portato della civiltà odierna, da cui è sorto il principio dell' uguaglianza, che agli antichi era del tutto ignoto.

Ma nell'Europa moderna l' individuo è scomparso dinanzi alla società, come se potesse esservi libertà per lo stato e non per l'individuo, sicurezza per la società e non per l'uomo che ne fa parte. L'abitudine di badare sempre ai pretesi interessi generali ha tratto a sacrificare i diritti degl' individui, ha trascinati governi e popoli per isdrucciolo sentiero, ed ha seminato lo scontento e la divisione. Le turbolenze, che disordinano l'Europa, da altro non derivano, se non che da questa trascuranza degli umani diritti, da questo facile ripiego della politica di fingere una sollecitudine diuturna per la società, intanto che se ne sacrificava l'individuo, di pacificare quella, scontentando questo.

Tutti i movimenti insurrezionali dei nostri tempi hanno origine nel dispregio dei diritti dell' uomo e delle vicendevoli relazioni fra governo e governati. I torbidi della Spagna non sono conseguenza di un sistema regolare di violazione della costituzione, di atti illegali, di ripugnante arbitrio? Se la società spagnuola fosse stata soddisfatta del governo, avrebbero mai potuto alcuni militari mettere in iscompiglio tutto lo stato? Come mai coloro che ieri erano appellati ribelli e minacciati di tutta la severità delle leggi, avrebbero potuto divenir oggi la maggioranza della nazione? Persuadiamoci che i cervelli più balzani, le menti più irrequiete si asterrebbero dal fomentare conati ed opposizioni armate, se non trovassero nella condotta dei governi, incitamento e sostegno o nelle istituzioni politiche un pretesto. Non sono scusabili di voler erigersi a capo dello stato, ad interpreti dello pubblica opinione e spingere inesperti giovani al macello, ma sono più condannevoli i governi che danno ansa a tali tentativi e giustificano i più disperati sforzi colle malversazioni loro.

I governi italiani dovrebbero apprendere dalla Spagna quali siano gli effetti di un regime eccezionale e contrario agli interessi ed ai voti delle popolazioni. E tali effetti esser debbono più irreparabili per l'Italia, inquantochè nella nostra penisola le quistioni di reggimento interno si confondono colla più grave quistione politica della nazionale indipendenza.

I moti italiani hanno quindi un carattere speciale, e non istanno rinchiusi fra le Alpi ed il Vesuvio, ma seguono l' impulso di fuori, o lo comunicano. Si tratta per l'Italia del trionfo di un principio di diritto internazionale, al quale niun popolo può nè deve rimanere indifferente, essendo quel principio del pari sacro per tutti e la base dei loro diritti.

È un fatto attestato dalla storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che una nazione che ne signoreggia un'altra, miete copioso ricolto di odio e di rancore, e si espone ad essere punita secondo la legge del taglione. Se non hanno forza per le nazioni come per gl' individui nelle vicendevoli loro relazioni, le stesse massime di onestà e riverenza dei comuni diritti, la morale diviene un giuoco ed un trastullo.

Questa dottrina farà probabilmente sorridere i difensori dell' immobilità, i politici conservatori e tutti coloro che nel presente ordinamento trovano la loro convenienza ed il soddisfacimento dei loro desiderii. Ma noi persistiamo cionullameno ad averci fede, e vi ci conforta l' esempio delle altre nazioni ed il progresso dell' opinione e della civiltà.

L' Austria non è mai riuscita in Italia a stabilire incontestato e sicuro il suo potere. Onde padroneggiarvi è costretta ad un reggimento, onta dei popoli civili e vergogna per l' Europa. Essa non può neppure promuovere o secondare quei progressi miti e pacifici nell' amministrazione e nell' economia, da cui non rifuggono neppure i governi assoluti, perchè qualunque cangiamento, qualunque riforma risveglia nuovi desiderii e nuove speranze ed accresce i suoi pericoli.

I popoli italiani soggetti a straniera signoria sono dunque nella situazione peggiore in cui cader possa una nazione. Alla perdita dell' indipendenza s' arroge la perdita delle guarentigie individuali, che sotto tutti i regimi sono rispettate. Dove trovare un governo, che, come l' Austria, spogli i cittadini, li privi de' loro averi, rovini il credito, imponga contribuzioni straordinarie, che consumano il capitale, e sotto nome d' imprestito volontario, stabilisca un tributo esoso, al quale niuno, per poco che possegga, può sottrarsi?

L' Austria all' oppressione aggiugne il disprezzo e tutti i mezzi d' irritazione. Essa vi è forzata dalla propria posizione; perchè senza un giogo ferreo non potrebbe governare, sebbene ripeta ad ogni istante che l' ordine è turbato soltanto da pochi nemici della quiete pubblica, e che le popolazioni sono pacifiche ed a lei affezionate.

Quindi i fatali corsi e ricorsi di insurrezione e di compressione, di rivoluzione e di reazione, quindi l' antipatia e l' odio da una parte, le misure severe e crudeli dall'altra. Uno stato cotanto irregolare e contrario alle tendenze, agli interessi ed ai bisogni della Europa non può durare, senza tenere in continua inquietudine tutti gli altri popoli e suscitare agitazioni e turbolenze che compromettano l' ordine europeo.

Nel nostro secolo non è più possibile l' isolamento degli stati. Le strade ferrate ed i telegrafi hanno messo a contatto i popoli, e gli scambi commerciali hanno in siffatto modo strette le relazioni internazionali e complicati i pubblici interessi, che ormai la situazione dell' Italia debb' essere argomento di pensieri e di sollecitudine così per gli uomini di stato, come per gl' industriali ed i commercianti.

Se le insurrezioni provocate da uomini orgogliosi e senza seguito tornano dannose anzichè giovevoli, è peraltro innegabile che un regime di dilapidazione come quello dell' Austria è uno scandalo e causa permanente di disordini e di turbolenze non solo in Italia, ma in Europa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., per suo decreto, firmato in udienza del 20 del corrente, ha nominato Zurletti sacerdote Giuseppe a cappellano delle carceri giudiziarie di Cuneo.

— È pubblicato il R. decreto 16 luglio corr. che riparte il contingente di 250 inscritti marittimi da fornirsi dalle sette direzioni della marina.

FATTI DIVERSI

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Funerale. Stamane alle undici è stata celebrata nella chiesa di san Giovanni la solenne funebre commemorazione di S. M. il re CARLO ALBERTO. Il sacro tempio era parato a lutto; officiava il venerando monsignor Pasio, vescovo di Alessandria.

Erano presenti i ministri del re, i senatori ed i deputati ancor residenti a Torino, gli EE. cavalieri dell' Annunziata, gli ufficiali generali d' ogni arma e d'ogni grado del R. esercito, gli ufficiali della milizia nazionale, gl'impiegati degli ordini giudiziario, civile ed amministrativo e gran folla di gente d'ogni ceto e d'ogni condizione.

Tutti con l'animo compreso da sentimenti di riconoscente dolore impetravano da Dio la pace ed il riposo dei giusti allo spirito benedetto del glorioso monarca.

Cimitero Israelitico. Nell' ultima epidemia del cholera i primi casi che si manifestarono in Torino ed i più micidiali accadero nella regione Vanchiglia, perchè questa a cagione della totale sua coltura a prato, della irrigazione praticata con acqua puzzolentissima, dell' essere abitata in gran parte da povera gente che sta agglomerata in angusti e male riparati casolari, si è la più adatta a qualsiasi genere di epidemia. Se a questo titolo dobbiamo commendare l'operato dal municipio relativamente a questa località, speriamo che esso sarà per compiere il lodevolissimo scopo prefissossi col fare in modo, onde venga tosto traslocato in altro sito l'attuale cimiterio degli ebrei il quale trovasi quasi circondato da molte case di recente costruzione e popolatissime Se ciò per ora non sarà possibile, si ordini almeno, che durante l'epidemia non vi si seppelliscano più cadaveri, se no questo sito diverrà centro o fomite d'una nuova infezione. La traslocazione di detto cimitero fu di già ordinata oltre sei anni; sulla questione di principio tutti caddero d'accordo, insorsero soltanto differenze sui mezzi d'attuazione. Su questi prontamente decida il municipio.

(Parlamento)

P. S. Sentiamo che il municipio ha già adottate le misure opportune, e che il cimitero degli israeliti sarà a giorni trasportato vicino al Campo Santo.

Privilegi industriali. Il governo di S. M., intento sempre a promuovere lo sviluppo delle arti coi mezzi che la legge pone in suo potere, pei regi decreti del 20 marzo e 30 maggio di questo anno, ha concesso per anni 15 al sig. ingegnere Antonio Barberis, da Mondovì, il privilegio esclusivo per la fabbricazione e la vendita di una sua macchina rotatoria da mettere in moto e da essere mossa da fluidi, la cui adozione nei modi determinati dalla scienza fu giudicata prodottiva di non lievi vantaggi all' industria ed al commercio.

Arrivi. È giunto in Torino il distinto fisico meccanico bavarese Hipp, direttore delle officine meccaniche pei telegrafi svizzeri, per attendere sotto la direzione del cav. Bonelli alla formazione dei telai elettrici che dovranno servire di modelli nei differenti stati europei.

Tribunali. — All' udienza del 26 luglio corr., ebbero luogo nanti la classe criminale del magistrato d'appello di Genova i pubblici dibattimenti contro i detenuti Agostino Demartis e Gio. Battista Carles, soldati reclusi, accusati di assassinio sulla persona di Domenico Giraudo, commesso nel reclusorio militare di Savona addì 26 aprile 1854.

Le conclusioni del pubblico ministero furono pella condanna di entrambi gli accusati alla pena di morte.

Il magistrato rimandò a venerdì 28 corrente la prolazione della sentenza.

Il magistrato d'appello, all' udienza di questo giorno 26 luglio, pronunciò sentenza portante condanna del detenuto Michele Gabriel alla pena dei lavori forzati a vita.

Processi. — Un giornale inglese, *the Bristol Mirron* pubblica la seguente statistica:

Nella protestante Inghilterra sono processati per titolo d'omicidio ogni anno sopra un milione di abitanti . . . . Individui 4

In Irlanda prima della grande emigrazione . . . . » 45

In Irlanda dopo che per l'emigrazione è aumentata la proporzione dei cattolici . . . . » 19

Nel Belgio . . . . » 18

Nella Francia ove l'omicidio è classificato sotto i capi di assassinio, infanticidio, parricidio, avvelenamento e casi militari . . . . . » 31

In Austria colle medesime varietà di nomi . . . . » 36

In Baviera, cattolico per eccellenza . . . . » 68

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE.

TEATRO GERBINO — La Figlia del reggimento — *Opera buffa in 2 atti, musica del maestro Donizetti. — Un addio alle sorelle Ferni. — La ritirata dei russi al Teatro Giardini.*

Quale cattivo genio ha consigliato all' impresa del Teatro Gerbino di porre in scena la *Figlia del reggimento?* Non si poteva fare una scelta peggiore, e non sappiamo come ciò non siale saltato agli occhi, giacchè basta conoscere di quali elementi sia composta l'attuale compagnia di canto del Teatro Gerbino, per tosto indovinare le cagioni del *fiasco* solenne che toccò a quest'opera. In essa non ha parte alcuno il signor Frizzi, che è, senza dubbio, la pietra fondamentale della compagnia. Il sig. Bonafous, il quale ne è pure uno dei più validi sostegni, vi è ridotto a fare da *pertichino* ora al tenore ed ora alla prima donna, mentre alla signora Lipparini ed al sig. Banti è affidato l'arduo incarico di sostenere un'opera difficilissima e superiore alle loro forze.

Sappiamo che la *Figlia del reggimento* è il diavolo tentatore di molte prime donne, le quali s' immaginano che per rappresentare a dovere la parte della protagonista, basti indossare con grazia l'uniforme da vivandiera e battere il tamburo con disinvoltura — ma le poverine s' ingannano a partito! In poche opere il genio di Donizetti ha sparso tanti tesori di melodia come in questa, e chi non possiede una voce limpida ed estesa e non sa vincere tutte le difficoltà dell'arte, non può assolutamente dare buon saggio di sè in questo spartito. Il canto vi è sempre scoperto e libero da quegli accompagnamenti che valgono a celare l' imperizia dei cantanti, i quali devono anzitutto essere sicuri del fatto loro, e non possono contar troppo sull'aiuto dell'orchestra.

Perciò, sebbene in Italia gli artisti di primo ordine di rado rappresentino la *Figlia del reggimento,* perchè crederebbesi un delitto il concedere ospitalità ad un'opera buffa sui nostri grandi teatri, tuttavia fuori d'Italia l'esecuzione di questa opera vien sempre affidata a cantanti di vaglia — e la parte della vivandiera è *la pietra di paragone* delle migliori prime donne. In essa acquistò fama, tralle altre, la celebre Sontag, di cui l'arte musicale piange la recente ed immatura morte, ed in essa riportò i suoi maggiori trionfi la signora Gabussi, della quale ancor viva memoria conservano i torinesi.

Che diremo della signora Lipparini? Parlando delle altre opere che si rappresentarono al Gerbino, abbiamo liberamente espresso il nostro pensiero riguardo ad essa, e spesso ancora le nostre parole non suonarono d'accordo cogli applausi che a lei si prodigavano dal pubblico. Ma se non ci uniamo a coloro i quali colmandola di lodi esagerate pregiudicano al suo avvenire, non dobbiamo neanche approvare chi la vorrebbe sfavorevolmente giudicare dietro la prima e finora unica rappresentazione della *Figlia del reggimento.* Ella è capace di fare molto meglio di quanto fece nella sera di martedì scorso, e quantunque non sia quest'opera, a nostro avviso, adatta alla sua voce ed al suo metodo di canto, pure non puossi ad altro attribuire che ad una indisposizione il non aver essa pienamente corrisposto alla generale aspettazione. Quando la signora Lipparini sarà pienamente ristabilita in salute, noi siamo certi che ella giustificherà le nostre parole.

Abbiamo detto che quest'opera conviene poco alla signora Lipparini — ma essa conviene assai meno ancora al sig. Banti, il quale cantò a mezza voce tutta la sua parte, benchè non fosse in modo alcuno indisposto! Parci che se alcuni passaggi della sua parte fossero stati *puntati,* egli avrebbe forse fatto risparmio di qualche stuonatura; e ci reca meraviglia che mentre si mutilano spietatamente quante opere si rappresentino al Gerbino, non si pensi poi a farvi quelle leggiere modificazioni che, senza nulla mutare di essenziale in uno spartito, lo adattano ai mezzi peculiari di quei cantanti che lo denno eseguire.

Il pubblico del Teatro Gerbino si mostrò poco soddisfatto del nuovo spettacolo; ma crediamo che, riproducendosi la *Figlia del reggimento* colla signora Lipparini ristabilita in salute, il pubblico modificherà d'alquanto il suo primo giudizio, e la brillante musica di Donizetti farà pazientemente aspettare la nuova opera del maestro Cagnoni. — E sarebbe veramente peccato che ciò non accadesse, poichè l'orchestra ed i coristi impiegarono molto tempo nello studio e nelle prove della *Figlia del reggimento,* e l'eseguirono in modo da non lasciar nulla o poco a desiderare ai più esigenti.

L' impresa diede prova di buona volontà: ma avrebbe fatto molto meglio a dar seguito al suo antico progetto di porre in iscena l'*Olivo e Pa-*

Negli stati sardi, soggetti *ad influenze protestanti*	»	20
Nel regno lombardo-veneto	»	45
In Toscana	»	84
In Sicilia	»	90
Negli stati pontificii	»	100
A Napoli, dove vien fatta una accurata classificazione degli omicidii, in parricidio, uxoricidio, omicidio di altri parenti, infanticidio, avvelenamento, omicidio premeditato, omicidio intenzionale, assassinio, omicidio con rapine, omicidio con adulterio, e di ogni altra specie di omicidii, la proporzone sopra ogni milione di abitanti è non meno ogni anno di	»	200

Accademia delle sorelle Ferni nel teatro Carignano. La società dell'emigrazione italiana invita il gentile pubblico torinese al trattenimento musicale che avrà luogo dimani sera a suo beneficio, concorrendovi generosamente l'opera delle esimie violiniste, di altri professori, artisti e dilettanti, nonchè della banda militare del quinto reggimento di fanteria diretta dal capo musica sig. De Antoni Carlo, i quali tutti prestano gratuitamente l'opera loro.

In tale incontro le sorelle Ferni per esprimere la loro riconoscenza alle calde dimostrazioni di favore con cui furono accolti i precedenti loro saggi, eseguiranno tre nuovi pezzi oltre il graditissimo Carnevale di Venezia.

Platea L. 1 20; Loggione cent. 50.

Palchi di I e III ordine L. 4; II L. 5; IV L. 3.

MISURE IGIENICHE.

Il Consiglio superiore di sanità ha pubblicato la seguente istruzione popolare sul colèra, sui mezzi di prevenirlo e sui primi e più urgenti soccorsi da prestarsi ai malati, con alcune brevi avvertenze sul modo di aerare e disinfettare le camere loro destinate.

Quantunque le notizie sull'andamento del colèra d'oggidì dimostrino in generale più mite la natura del morbo e meno facile la sua diffusione, e d'altronde gli essenziali miglioramenti da qualche anno introdotti in tutte le parti dello stato in fatto di pubblica igiene, e la naturale salubrità del nostro clima non lascino luogo a temere un'invasione più seria di quella che siasi osservata nel 1849 in contingenze ben peggiori delle attuali, la prudenza tuttavia ed alcuni casi di colèra avveratisi qua e là in alcune delle nostre città marittime consigliarono il governo del re a dare i più energici provvedimenti nell'interesse della salute pubblica.

Siccome però tali provvedimenti non potrebbero per sè soli avere un pieno successo, quando dal canto loro tutti i cittadini non concorressero colla loro opera privata alla conservazione della propria e dell'altrui incolumità, il consiglio superiore di sanità stima utile di ripubblicare con alcune lievi modificazioni l'istruzione già stampata nel settembre 1849, la quale, raccogliendo quanto la scienza appoggiata a fatti ed osservazioni sinora non ismentite ha sanzionato intorno alle cautele onde prevenire o curare il colèra sin da' suoi primordii, serva di guida ad ogni classe di persone.

Cautele preventive.

Le cautele preventive facili ad osservarsi da ogni cittadino si compendiano nelle seguenti:

1. Tranquillità di spirito e coraggio.
2. Allontanamento di tutto ciò che è capace di viziare l'aria nelle abitazioni.
3. Uso moderato e scelta de' cibi; sobrietà nelle bevande fermentate o spiritose.
4. Nettezza della persona e vestimenta per qualità e quantità sufficienti a difendere il corpo da repentini cambiamenti di temperatura.

Nulla havvi che maggiormente disponga al colèra, quanto un'eccessiva paura del morbo stesso, e quanto tutti gli altri patemi d'animo debilitanti. Infatti i medici, gli ecclesiastici e gli infermieri che assistono intrepidamente i malati di colèra sono in proporzione meno frequentemente colpiti da tale malattia, che altre persone, le quali di continuo oppresse da eccessivo timore di contraria, si rifiutano persino di prestare i più leggieri soccorsi a chi ne è sgraziatamente preso.

Quindi non fa opera di buon cittadino chi ingrossa i pericoli e si fa per mal vezzo o sbadatamente propagatore di notizie esagerate o false.

L'aria nelle abitazioni deve essere sovente rinnovata, e si avrà cura di evitare tutte le cagioni capaci di renderla meno pura. S'aprano quindi a convenienti intervalli le finestre e le porte, procurando però di non esporre le persone a troppo vive correnti d'aria; si tengano puliti e chiusi i cessi, netti i cortili, i piani delle scale e le scale stesse, le camere, gli anditi ed ogni altra parte dell'abitazione; si allontanino dalle case le immondizie, i letamai; non si abitino case umide o troppo recentemente costrutte; non si dorma per quanto è possibile in più persone nella medesima camera se ristretta e non ben ventilata, nè in stalle ove sianvi più animali, e si procuri che quelle in cui si passano alcune ore del giorno o della notte siano aerate e pulite e non contengano letame accumulato e putrescente.

Gli sconcerti della digestione predispongono sommamente al colèra. È falso il credere che non si possano usare promiscuamente gli alimenti tanto animali che vegetali, ma è necessario che gli uni e gli altri siano sempre di buona qualità e presi in quantità non mai eccessiva. È poi bene che ciascuno scelga quegli alimenti che la propria esperienza gli ha dimostrato essergli di più facile digestione e più salubri e confacevoli. Importa del resto di astenersi dalle frutta immature o fradicie, dai funghi, dai cibi crudi o flatulenti, dagli oleosi, dalle pasticcerie, dalle carni di maiale, principalmente se salate.

Si raccomanda inoltre caldamente di fare uso moderato di vino, giacchè l'abuso di questo è una delle cause più frequenti, in seguito alle quali si sviluppa il colèra; lo stesso si dica delle altre bevande fermentate e dei liquori che debbono esser adoperati colla massima parsimonia.

La pulitezza della persona è pure sommamente necessaria; perciò le biancherie del corpo e da letto siano frequentemente rinnovate e gli abiti siano tenuti colla massima nettezza.

Le vicende atmosferiche di caldo, freddo ed umido sono pure da annoverarsi fra le cagioni che maggiormente favoriscono lo sviluppo del colèra.

A scansare gli effetti di tali vicende servono principalmente le vesti di lana sulla nuda pelle, od almeno una larga fascia di lana sul ventre. Si procuri del resto che le vestimenta siano asciutte ed in copia sufficiente e proporzionate alle condizioni dell'atmosfera, e si abbia attenzione a mantenere calde le estremità inferiori. Giova per ultimo di avvertire che nulla più prontamente favorisce la diarrea ed in conseguenza il colèra che lo starsene fermi in camicia o lo addormentarsi in un luogo fresco, quando il corpo è molle di sudore, come pure il fare uso in tale occasione di copiose bevande gelate.

Si schivino infine per quanto si può le fatiche di corpo eccessive, e si astenga ciascuno dai bagordi e dagli stravizzi di ogni genere.

Tali sono in breve le cautele le più appropriate contro il colèra, e non gli amuleti e gli altri pretesi preservativi coi quali si cerca di trarre profitto dalla troppa credulità del volgo. Esse convengono alle persone di ogni classe e di ogni età, giacchè questo morbo non attacca il povero più del ricco, nè il giovane più del vecchio.

Primi sintomi di colèra.

Quando il colèra venga a scoppiare in qualche centro di popolazione, gli abitanti con animo pacato debbono fare attenzione ad ogni cambiamento che si faccia sentire nel loro stato di salute, per essere pronti ad ogni occorrenza.

Giova pertanto di far conoscere a tutti, quali siano i segni che generalmente precedono lo sviluppo del colèra e quali i primi sintomi del medesimo.

Eccettuati i casi (rarissimi per buona fortuna) di colèra così detto *fulminante*, ella è ormai una verità sanzionata dalle osservazioni fatte in tutti i paesi ove ha dominato l'epidemia, che nei nove decimi circa dei casi il colèra è costantemente preceduto da qualche ordinario sconcerto intestinale sotto forma generalmente di diarrea più o meno grave, che dura da due o tre ore a due o tre giorni.

È sommamente necessario di fare attenzione a questa diarrea in quanto che non essendo essa sempre accompagnata da dolori nè da altro malessere della persona, è facilmente trascurata, e che tutti i medici concordano nell'affermare che appunto in questo periodo precursore una cura ben diretta valse nella pluralità dei casi a preservare intieramente dalla malattia che in difetto non avrebbe, secondo ogni probabilità, mancato di svilupparsi. Dopo questo i primi sintomi del colèra sono: improvvisa spossatezza generale delle forze; vertigini; dolore di capo; oppressione di respiro e sensazione dolorosa allo stomaco, come di barra che fortemente comprima; nausee, rutti, poi vomiti; dolori di ventre accompagnati da rumori intestinali ed aumento di diarrea di materie liquide, simili d'aspetto al decotto di riso. A questi succedono immediatamente un freddo in tutto il corpo, ma più particolarmente alle estremità; i polsi si rimpiccioliscono; si altera la fisionomia, ed il malato si lagna di dolori spasmodici alle braccia od alle gambe, di granchi alle mani ed ai piedi.

Primi soccorsi.

Al primo apparire della diarrea o di alcuno degli altri sintomi si domandi tosto il soccorso di un medico, e mentre se ne aspetta la venuta, si osservi incontinente la dieta rigorosa, nè si secondi la volgare abitudine di ricorrere a purganti. Si ponga il malato in un letto ben caldo, da cui non deve discendere per le sue occorrenze corporali; lo si avviluppi con coperte di lana, e gli si amministri tosto un'infusione calda di qualche pianta aromatica che si trovi sotto mano, come di fiori di tiglio, sambuco o camomilla, di salvia, di melissa, di menta, di thè, di caffè, di assenzio alpino conosciuto sotto il nome di genipì; contemporaneamente gli si applichino sulla fontana dello stomaco, sul ventre e sulle estremità inferiori, cataplasmi fatti con farina di semi di lino o di meliga spolverati con senape, ed in difetto, sacchetti pieni di sale, o di crusca, o di cenere, o di sabbia calda, avvertendo però di non lasciare nè i cataplasmi, nè i sacchetti più di 15 o 20 minuti nello stesso sito, e di traslocarli di tanto in tanto sulle parti vicine; si faccia anche uso di piccoli serviziali preparati con decotto di riso o di crusca, in cui si sia pur fatto cuocere alcune teste di papavero; ed intanto si facciano non interrotte fregagioni con pannilani ben caldi sulle braccia ed alle mani, sulle gambe ed ai piedi; si procuri insomma di provocare in ogni maniera il sudore.

A frenare i vomiti giova poi l'uso del ghiaccio, della limonata gazosa o dell'acqua di seltz.

Questi mezzi adoperati con sollecitudine e senza confusione, accompagnati da parole di conforto al malato, bastarono, come si è detto, a far cessare talvolta quei primi segni e ad impedire un maggiore sviluppo della malattia.

Il medico, che arriverà mentre si adoperano questi primi soccorsi, giudicherà poi se essi siano sufficienti, ed indicherà quali altri debbano mettersi in uso secondo il grado di sviluppo e la diversa intensità del male.

AVVERTENZE

sulla tenuta delle camere dei malati di colèra e sul regime domestico dei medesimi.

I malati di colèra siano tenuti in camere spaziose e si eviti all'infermo il disturbo di persone inutili nella sua camera attorno al suo letto.

Si procuri che l'aria vi sia continuamente rinnovata, senza però esporre il malato all'azione del freddo ed a quella di una viva corrente d'aria. A rinnovare l'aria in una camera serve principalmente un fuoco fiammante acceso di tanto in tanto sotto il camino della stessa camera.

I suffumigi che si sogliono fare con sostanze aromatiche sono inutili e non fanno che mascherare l'odore che sentesi nelle camere dei malati.

I vapori che svolgonsi da un'ampolla piena di aceto e posta sulla brace servono alcun poco a disinfettare.

Il miglior disinfettante tuttavia, oltre la rinnovazione dell'aria, consiste nei vapori di cloro svolti nella camera stessa del malato mediante il cloruro di calce, umettato con acqua in un piatto largo e poco profondo.

Sia poi tenuto il malato colla massima nettezza e le biancherie che servirono ad esso siano tosto immerse in una soluzione di cloruro di calce, e poi ben lavate e messe a bucato. Una simile soluzione serve pur anche a lavare i malati quando occorra ripulirli da sozzure che siano alla superficie del loro corpo, e le mani e la faccia delle persone che li assistono. Si esportino prontamente dalla camera gli escrementi del malato, cospergendoli di cloruro di calce in polvere e vuotandoli senza indugio nelle latrine che dovranno mantenersi esattamente chiuse.

I vasi che servirono ai malati di colera per riceverne le materie evacuate siano lavati ad ogni volta colla detta soluzione.

Lo stesso dicasi del pavimento delle camere dei malati e di tutto ciò ch'essendo soggetto ad infezione è suscettibile di essere lavato.

La più debole soluzione di cloruro di calce è quella che si prepara con trenta grammi di cloruro in tre chilogrammi e mezzo d'acqua. La soluzione concentrata è preparata con trenta grammi di cloruro in trecento grammi d'acqua; e la soluzione concentratissima si forma con trenta grammi di cloruro in centocinquanta grammi d'acqua.

Queste varie soluzioni si preparano mettendo il cloruro e l'acqua in un vaso di vetro o di porcellana, agitando ben bene e lasciando quindi riposare la mistura, finchè la parte non solubile cada al fondo del vaso: allora si decanta l'acqua, la quale è limpida e si conserva in altri vasi chiusi, in luogo fresco ed oscuro, per servirsene all'uopo.

In generale la soluzione più debole basta per tutti gli usi suddetti; la soluzione concentrata è utile per lavare i vasi che servirono a ricevere le materie evacuate dai malati; e la soluzione concentratissima può essere adoperata per lavare i pavimenti e le pareti delle camere nelle quali stettero per più giorni i malati di colèra.

Ultime Notizie

FRANCIA

Parigi, 26. Sta per partire una seconda divisione destinata a far parte del corpo spedizionario del Baltico.

— È arrivato l'ordine di costrurre altre baracche al campo di Helphaut, il quale potrà così contenere 9,000 uomini di fanteria. Tutti i lavori devono esser terminati per la fine d'agosto.

— Parecchie persone, che si portarono a Calais per assistere all'imbarco delle truppe, vi ricevettero dagli uffiziali inglesi, come memoria, una magnifica medaglia rappresentante *l'alleanza anglo-francese*. Questa medaglia, di metallo argentino, coniata a Londra la settimana scorsa, d'una dimensione di 46 millimetri, rappresenta un granatiere inglese ed un cacciatore francese, fraternizzante al piè d'un trofeo d'armi, sormontato da bandiere delle due nazioni. All'intorno vi si legge nelle due lingue: *La santa alleanza*, ed al rovescio, fra rami d'alloro intrecciati in circolo: *La Francia e l'Inghilterra unite per soccorrere gli oppressi e vendicare l'Europa insultata*.

— Il *Moniteur de l'armée* rettifica ciò che fu detto sulla formazione di un campo a Biarritz. Le sole truppe raccolte su questo punto, pel servizio d'onore dell'imperatore e dell'imperatrice, sono due battaglioni di fanteria ed uno squadrone di guide della guardia.

INGHILTERRA

Londra. — *Camera dei comuni*. Seduta del 14 luglio.

Datasi lettura del messaggio della regina, prende la parola

Lord John Russell: Io vengo a domandare un credito di tre milioni di sterline. Inutile ritornare sulle cause della guerra. La camera, votando altri crediti, riconobbe già la necessità di questa guerra. Rendo anche grazie alla camera della sua discrezione nelle questioni relative alle operazioni di terra e di mare; e constato che le flotte alleate sono padrone del Baltico e del Mar Nero, senza che il nemico osasse mai venir loro incontro. L'Inghilterra ha ora 139 bastimenti a vapore e 120 a vela. I marinai furono portati da 28m. a 47m.; i soldati di marina da 5 a 7m. A Varna abbiamo un'armata di 70m. uomini. L'armata turca poi fece atto di valore, ed eroismo che meritano la più grande ammirazione. (*Applausi*) Eppure, su quanti toni non erasi cantato lo sfinimento dell'

---

squale, in cui avrebbero avuto parte i signori Frizzi e Bonafous, e che, appartenendo al genere veramente buffo, avrebbe maggiormente contentato i frequentatori del Teatro Gerbino.

Non lascieremo partire senza una parola di commiato le sorelle Ferni, che definitivamente ci diedero il loro addio. I concerti delle signore Ferni furono una serie d'atti filantropici, e non crediamo siavi opera di beneficenza, cui esse negassero il loro concorso. Giusti apprezzatori del vero merito, i torinesi sempre recaronsi in folla ad ammirare queste portentose giovinette, e domenica scorsa ancora il teatro Carignano era angusto al numero degli accorsi uditori. Torino, dopo averle incoraggiate nei loro primi tentativi, le rivide plaudente. Le accompagnino dovunque la memoria delle sincere ovazioni così raccolte, le benedizioni di quegli sventurati, dei quali alleviarono la miseria, ed asciugarono le lacrime, e possano sempre incontrare cosparso di fiori il loro cammino!

Avete voi letto gli immensi cartelloni, che annunziavano *la ritirat adei russi da Giurgevo sopra Bukarest*, e *l'entrata in campagna delle truppe alleate d'Oriente nel mese di luglio 1854*...... al teatro Giardini? Trasportati dalla nostra immaginazione, a noi già pareva d'udire il rombo del cannone del bravo Omer bascià, di scorgere *spettatori tranquilli* della gran lotta gli eccentrici inglesi, e gli spavaldi francesi ...... già ne tuonava all'orecchio il fanatico *Allah* del mussulmano, ed il selvaggio *Urrah* del cosacco, grida innalzate da migliaia di combattenti che accanitamente s'azzuffavano, inseguivansi e cadevano sul campo di battaglia — Ma *heu vana spes*! Noi fummo buonamente gabbati, e si manipolava alla nostra buona fede una solenne mistificazione. E l'ardito mistificatore era un sig. A. S...... sedicente autore della *Ritirata dei russi*... e quel che segue. Ah, sig. S.... l'avete fatta grossa assai nel privarci delle fucilate, dei combattimenti ad arma bianca, dell'assedio di Silistria ecc. ecc., e non ve la potremo mai perdonare.

Ma adagio: chè la colpa non è tutta vostra. La dividono con voi due scrittori parigini, di cui abbiamo scordato il nome. Diffatti voi v'affibiaste il titolo d'autore, mentre non avete fatto altro che tradurre un cattivo dramma-romanzo francese che ebbe a Parigi un centocinquanta e più rappresentazioni, che fece il giro della Francia in grazia delle bastonate che vi ricevevano i russi sul palco scenico, dramma che sgraziatamente la sig. Rosa Fleury, d'infelice memoria, sceglieva per sua beneficiata al D'Angennes e cercava di costì trapiantare, ma che il nostro pubblico ebbe il buon senso di sonoramente fischiare — e questo dramma si intitola *Les Cosaques*.

Vero è che nel dramma francese l'azione succede, salvo errore, nel 1815 e 1816; ma questa disparità d'epoche non fa per nulla spaventato il signor A. S.....

I russi erano invasori nel 1815 come il furono nel 1854, dunque sussisteva il punto fondamentale su cui poggia tutto il dramma. Egli non fece che trasportare i russi dal caffè della Vittoria di Parigi ad una bettola di Bukarest, dalla Francia ai principati danubiani — a Napoleone I sostituì Napoleone III, un nobile magiaro al colonnello Maurizio, alla proscritta francese una proscritta polacca, ed ecco il tutto bello ed accomodato! Che ne pensate, o cortesi lettori, di questo peregrino modo di fabbricare *i drammi d'attualità*? Che cosa vi pare di questi plagi, di quest'arte dello scrittore convertita in ignobile mestiere?

Ma vedete capricci della fortuna! *Les Cosaques* ricevettero da noi quella brutta accoglienza che tutti sappiamo, ed invece *i russi* del sig. A. S..... furono festeggiati dal pubblico, che per ben quattro sere consecutive volle vederli a battere in ritirata... sempre sul palco scenico, e senza le intimazioni dell'Austria! È forse merito del traduttore? degli attori? oppure bonarietà del pubblico?

I signori Arnous e Preti non recitarono male, non male la signora Arcelli, la quale dovrebbe pur correggersi da quel brutto vizio di corrugar la fronte, e raggrottare ad ogni tratto le ciglia per cui ne ricorda troppo spesso la signora Cerini-Codebò.

Fu ottimo divisamento di questa compagnia il trasportare alle ore otto di sera le sue rappresentazioni cui potrassi assistere d'ora innanzi senza soffocare dal caldo. Così pure imitassero quest'esempio gli altri altri teatri diurni!

Ci si annunzia imminente la comparsa di un nuvolo di novità drammatiche. Che Dio ce la mandi buona! Giovedì sera intanto avemmo non meno di tre beneficiate. La signora E. Germoglia all'Ippodromo, la signora Rosa Livini alla Cittadella, ed il signor Pusteria al Circo Sales. Quanta abbondanza in un sol tratto! Ne parleremo nella prossima nostra appendice.

—o—

impero turco, che secondo la orgogliosa espressione del ministro degli esteri di Russia poteva esser gettato a terra con un dito. (*Risa ironiche*) L'armata russa di 80,000 uomini fu costretta ad abbandonare vergognosamente l'assedio di Silistria, il cui eroismo ricorda quello di Saragozza.

Quanto non parlossi anche di animosità fra inglesi e francesi! Ebbene non solo abbiamo in Oriente eserciti riuniti, ma pochi giorni fa vedemmo considerevoli forze francesi imbarcarsi su bastimenti inglesi e tutti i rapporti che regnava la miglior cordialità fra i soldati e marinai delle due nazioni. Se addolora questa perturbazione della pace, consola però il vedere quest'unione fra due popoli, che è una garanzia pel futuro e che io vorrei vedere durar sempre.

Non entrerò in nessun particolare circa le spese. Noi siamo ora certamente più liberi che l'anno scorso *non essendo più imbarazzati dall'impegno di tener dietro a nessun negoziato*. Tutti i nostri sforzi devono aver per iscopo di ottenere, mediante le armi e le alleanze, quella pace giusta ed onorevole per la Turchia, che non abbiam potuto ottenere per mezzo di negoziati. (*Bene!*)

Si desidera naturalmente sapere che parte avrà l'Austria in questa questione. Io ho sempre detto che l'Austria ha un interesse maggiore che non la Francia e l'Inghilterra a proteggere la Turchia. (*Bene! benissimo!*) È impossibile immaginare una dominazione assoluta della Russia sulla Turchia, senza che la sorte della Turchia sia anche quella dell'Austria. Se si guarda che la capitale dell'Austria può esser minacciata dalle armi russe, bisogna anche riconoscere che vi sarebbe stata imprudenza da parte sua a mettersi in ostilità colla Russia, senza esservi ben preparata. Ciò che accresceva per essa il pericolo delle ostilità è lo stato di perturbazione pur recente di due de' suoi regni. È adunque suo interesse tentar in ogni modo la via dei negoziati. L'Austria non disperava poter indurre la Russia ad evacuare i principati. All'ultimo messaggio trasmesso da lui a Pietroborgo 9 aprile, adottato a Vienna dalle quattro potenze, protocollo che dichiara la Turchia far parte del sistema politico dell'equilibrio europeo. La risposta della Russia fu evasiva. Essa dichiarò che, essendo l'Inghilterra e la Francia superiori a lei nel Baltico e nel mar Nero, non le resta più che il teatro della guerra nei principati e nei luoghi circostanti al Danubio, in cui essa possa sperare di ottenere la vittoria. Essa rifiuta lo sgombro dei principati. È pronta del resto ad adottare tre principii del protocollo 9 aprile; evacuazione dei principati, concessione di diritti e privilegi ai sudditi cristiani del sultano e adozione di un trattato fra le quattro potenze in questo senso. Si noti l'omissione di un punto principale: del punto che la Turchia farà in avvenire parte del sistema generale dell'Europa. Questo punto è non solo in fondo alle differenze tra la Turchia e la Russia, ma in fondo alla guerra, nella quale siamo noi stessi impegnati. (*Bene!*)

Dalle vittorie di Catterina in poi, la Russia ebbe sempre per sistema che la Turchia non potesse formare nessuna alleanza senza la sorveglianza della Russia, nè i sudditi cristiani del sultano aver altro protettore che lo czar.

Considerando la risposta come evasiva, il governo austriaco domandò alla Francia ed all'Inghilterra il loro avviso. La nostra risposta fu che non potevamo ammettere che la risposta della Russia fornisse alcuna base di pace (*applausi*) e che noi vogliamo continuare ad ottenere colla forza delle armi quelle condizioni che giudicheremo necessarie per una pace giusta, onorevole e sicura. (*Applausi*)

Quanto all'Austria, benchè io creda che ella si sia ingannata sulle proprie convenienze politiche, a non mettersi più presto e più francamente dalla parte delle potenze occidentali, non credo però che manchi ai suoi impegni. L'Austria dichiarò alle potenze occidentali che, se i principati non fossero evacuati dalla Russia, essa adoprerebbe la forza per costringerla a sortirne. Essa stipulò colla Turchia che, se non riuscivano i negoziati, sarebbe disposta a fornire il suo contingente di truppe. Ne conclusi che l'Austria sarà tenuta a partecipare agli sforzi attivi, per far indietreggiare la Russia. Io non saprei dire se essa agirà ancora con queste esitazioni già troppo prolungate. (*Applausi*) Noi non possiamo far controllo ai consigli dell'imperatore d'Austria; ma non dubito che l'Austria saprà tenere onorevolmente i suoi impegni, benchè, in seguito alle difficoltà che l'assediano e col povero mezzo-appoggio (*halfand half support*) della Prussia, possa giudicar necessario tentar ancora una volta di ottenere una risposta favorevole da Pietroborgo.

Noi non abbiamo ancora avuto comunicazione della risposta della Russia; ma farò pure egualmente conoscere le intenzioni del governo a questo riguardo. Qui lord John Russell entra in particolari già conosciuti sul dispaccio di lord Aberdeen ed il trattato di Adrianopoli; ed aggiunge: La corrispondenza sottoposta alla camera prova che l'imperatore di Russia è posseduto dall'idea fissa che l'impero turco stia per cadere e che i suoi vicini sieno in diritto di assicurarsi una parte delle spoglie. Il partito moscovita vuol costituire la Russia meridionale, colla sede a Costantinopoli. Dobbiamo perciò volere guarenzie contro le aggressioni; e perciò è impossibile che si rinnovino le condizioni del trattato di Adrianopoli (*applausi*), condizioni che diedero allo czar una voce preponderante negli affari politici della Moldavia e della Valacchia.

L'integrità della Turchia e l'equilibrio europeo non ponno essere guarentiti dal ritorno allo *statu quo*. (*Bene!*) In altro modo poi la Russia minaccia la Turchia: con una fortezza resa dall'arte e dalla scienza quasi inespugnabile, che accoglie nel suo porto una flotta considerevole, la quale è sempre pronta ad entrare nel Bosforo. Non entrerò, quanto alle garanzie, in maggiori particolari. Credo che le viste del governo francese sono a questo riguardo conformi alle nostre; e non avremo difficoltà a far conoscere all'Austria, quando il voglia, le nostre intenzioni.

Lo czar non mi pare punto disposto a recedere dalle pretese, di cui fu organo il principe di Mentzchikoff. Da Caterina in poi, la Russia ad ogni tratto cercò d'indebolire la Turchia. Ma in questi ultimi tempi, avvennero in Turchia cambiamenti suggeriti dalla civiltà. La Russia ne fu gelosa e temette che la sua preda potesse sfuggirle. Secondo la Russia, solo il regime maomettano, colla distinzione assoluta tra cristiani e mussulmani, poteva dar vita e durata alla Turchia. Ciò serve ai suoi interessi, perchè essa vorrebbe assorbire una gran parte del territorio turco: nè la Russia si arresterà nella sua impresa senza aver provato, con disastri di guerra come quello di Silistria, che la meta della sua ambizione non potrà essere raggiunta, senza il beneplacito dell'Europa. (*Applausi*)

Ecco la gran lotta in cui l'Europa è impegnata. È una lotta con un sovrano che ha una potenza immensa, nè vorrò perciò dire che sarà presto terminata. Ma se accettassimo una pace tal quale, perderemmo i nostri alleati ed il rispetto e la confidenza dell'Europa, e la Russia sarebbe allora come arbitra dei destini di questa. (*Bene!*)

Pur riponendo un'intiera confidenza nella bravura delle nostre truppe, faremo che anche i consigli della corona, scevri da ogni debolezza, sieno al livello dei soldati e dei marinai che abbiamo mandati a combattere in terre e mari lontani. (*Fragorosi applausi*)

Alcok biasima la condotta della guerra e consiglia un attacco di Sebastopoli e delle fortezze di Circassia.

Cobden dice, quanto alle garanzie materiali, che le potenze germaniche vedrebbero la conquista d'una provincia russa per parte degl'inglesi con altrettanto sfavore, non quanto la conquista di una provincia turca per parte della Russia.

Layard vorrebbe che si esponesse più chiaramente lo scopo di questa guerra.

Dudley-Stuart vorrebbe che la guerra fosse fatta più vivamente e non prorogato il parlamento.

D'Israeli attribuisce la guerra all'esistenza del ministero attuale e dice aver sentito con costernazione le condizioni della pace, cioè la distruzione di Sebastopoli e l'occupazione della Crimea.

Lord John Russell: Io dissi soltanto che non si permetterebbe alla Russia di conservare un'attitudine minacciosa, colla conservazione d'una marineria così considerevole nel mar Nero.

D'Israeli domanda allora quale sia la politica del governo.

Lord Palmerston dice che lo scopo della guerra è quello d'assicurare l'indipendenza della Turchia e la sicurezza dell'Europa. Le guarenzie che noi vogliamo ottenere, le domandiamo colle armi alleate di Francia e d'Inghilterra. Io non m'inquieto del sapere chi si congiunga a noi, o chi resti in disparte. (*applausi*) Questi due grandi paesi, che sono le prime potenze marittime e militari del mondo, uniti cordialmente per uno scopo comune, possono colla loro energia ottenere una pace che assicuri la tranquillità dell'Europa. Sarà soddisfacente trovar ora nella camera lo stesso accordo d'opinioni, che c'è nel paese, per tutte le grandi questioni, e lord John Russell non ha esagerata la determinazione dei ministri di mostrarsi degni della confidenza della regina e del parlamento. (*bene!*)

— Nella seduta del 25 luglio si riprende la discussione sul progetto relativo alle corruzioni elettorali, e si adotta l'articolo che proibisce di dar rinfreschi agli elettori il giorno del voto. Si adotta pure il resto del progetto, e la terza lettura è fissata per venerdì.

AUSTRIA

Vienna, 26 luglio. Il prestito progredisce.

L'adesione della confederazione germanica al trattato d'alleanza fra l'Austria e la Prussia seguì ier l'altro con 16 voti favorevoli e uno contrario, quello cioè del Mecklemborgo.

Si attende al più presto un attacco contro Sebastopoli.

SPAGNA

Madrid, 22 luglio. La situazione non ha cambiato. La lotta cessò, ma regna ancor molta effervescenza. La truppa tiene le sue posizioni. Espartero è aspettato come un salvatore. La guardia nazionale si organizza. (*Disp. el.*)

— *21 luglio*. L'arrivo del duca della Vittoria e del gen. O'Donnel, annunziato come prossimo, finirà di ristabilire intieramente la tranquillità. Uno dei primi atti del gen. S. Miguel dovrà essere e sarà senza dubbio la riabilitazione nei loro gradi dei generali O'Donnel, Dulce, Serrano e Ros-de-Olanò. (*Diario espanol*)

— Non appena fu la giunta costituita, sotto la presidenza del gen. S. Miguel, indirizzò al popolo di Madrid il seguente proclama:

« Madrileni!

« La giunta di salute e d'armamento è costituita. I nomi di quelli che la compongono sono una garanzia sicura che voi ricupererete la libertà. *Viva il popolo!* »

— Il gen. S. Miguel pubblicò quest'altro proclama:

« Madrileni, onorato da S. M. del comando militare delle provincie della Nuova Castiglia, è quasi superfluo che io vi dica che adempirò al mio ufficio con quella stessa abnegazione e quel buon volere che m'hanno sempre animato. Per le persone che hanno vissuto a lungo ed hanno dato prove, se non di capacità, almeno di gran costanza nelle loro azioni e nei loro principii, il passato risponde in certo modo del presente. Sull'uno e sull'altro s'appoggia l'avvenire.

« L'illustre duca della Vittoria, il cui nome ricorda tante glorie, tanti insigni servizi resi alla patria, sta per ritornare fra noi. Qual cuore veramente spagnuolo non batte al pensiero che alle mani di questo nome illustre stanno per essere commesse le redini dello stato? Chi può dubitare de' suoi nobili ed elevati sentimenti? Chi non è sicuro che nel regime politico, che egli inaugurerà, troveranno luogo tutti i principii di politica e di amministrazione, richiamati dalla civiltà del secolo e dagl'interessi fisici e morali della nostra patria, così degna d'una miglior sorte?

Madrileni di tutte le classi e condizioni, aspettiamo nella più dolce speranza questo giorno affatto vicino. Che il cittadino ritorni all'esercizio pacifico della sua professione; che tutto nella nostra capitale respiri di nuovo la tranquillità e la confidenza. A questo saranno consecrate le mie cure e la devozione che fu sempre regola della mia condotta. Madrileni! *Viva la patria! viva la regina! viva Isabella II, regina costituzionale degli spgnuoli!* »

— La giunta ordina quanto segue:

« 1. L'*ayuntamiento* costituzionale del 1843 si radunerà immediatamente;

« 2. Si procederà immantinenti a comporre i ruoli, ad organizzare ed armare la guardia nazionale, comprendendovi tutti i cittadini che sono armati. »

L'ayuntamiento del 1843 annunzia che si è reinstallato, e pubblica un'istruzione relativa alla riorganizzazione della guardia nazionale. Esso termina il suo proclama con queste parole: *Viva la libertà! viva la regina costituzionale! viva la guardia nazionale!*

— Il numero delle vittime pare essere stato meno considerevole di quanto si disse. Il 20, gli ospedali non contenevano che 80 feriti.

— Si assicura che i generali Espartero, O'Donnel, Dulce, Serrano ed Alesio entreranno insieme a Madrid domenica mattina. (*Epoca*)

— Si credeva a Madrid che la regina Cristina avesse potuto guadagnare la frontiera del Portogallo.

— Tutti i detenuti politici furono messi in libertà.

MONTENEGRO

Dall'8 luglio a questa parte è permesso ai montenegrini di passare i confini delle provincie turche onde far compre o cercarvi lavoro. Non possono però entrare nel territorio turco armati ed in gran numero.

— Da Cettigne, via Cattaro, giunse a Vienna l'interessante notizia che il principe Danilo del Montenegro spedirà tra breve un deputato a Costantinopoli avente l'incarico di dare a S. M. il sultano l'assicurazione che il Montenegro nell'attuale vertenza non imprenderà alcun atto ostile alla Turchia e si manterrà strettamente neutrale. Vuolsi pure che il principe Danilo sia intenzionato di presentare alla sublime Porta la domanda che la Berda e due isole alla costa vengano cedute al Montenegro, perchè mentre a motivo della fertilità di questi tratti aumenterebbe da una parte il benessere dei montenegrini, dall'altra con un tale cangiamento di confini si potrebbero far cessare del tutto quelle scorrerie che singoli abitanti della Czernagora imprendono sul territorio ottomano, contro il volere del governo.

EGITTO

Alessandria, 18 agosto (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). Vi comunico innanzi tutto l'importantissimo avvenimento della morte del vicerè Abbas bascià, avvenimento inaspettato che colpì di stupore la nostra città. La colonia europea vede con piacere cadere il potere nelle mani del designato successore di Abbas, S. A. Said bascià, principe di costumi e d'istinti europei.

Eccovi in qual modo qui si conobbe il fatto:

Domenica, 15 corrente, sul fare del giorno, cominciò a circolare la voce della morte del vicerè, decesso, dicevasi, per un colpo di apoplessia. Verso le ore 8 antim. si seppe che il principe Halim bascià era qui giunto dopo un tragitto a tutta forza di vapore in sole 13 ore dal Cairo; che sceso dal vapore era immediatamente salito in carrozza e corso ad abbracciare suo fratello il nuovo vicerè Said bascià; e un testimonio degno di fede assicura che il governatore di Alessandria fossesi egli pure portato alla residenza del principe al Gabarri; il che bastò a confermare la voce sparsa, giacchè, vivente Abbas bascià, quel passo del governatore sarebbe stato considerato quale delitto di lesa maestà.

Un impulso spontaneo immediatamente trascinava gran parte della colonia europea al Gabarri, onde acclamare il nuovo vicerè, ma pochi giunsero in tempo; giacchè non appena Said bascià ebbe sicura notizia dell'avvenimento, montò nell'antico equipaggio di suo padre, Mehemet Aly di gloriosa memoria (che da cinque anni giaceva polveroso nelle scuderie) e portossi nell'antico palazzo di residenza vicereale di Rassettin, il quale pure dal giorno del decesso del grand'uomo era rimasto chiuso a doppia chiave, per non riaprirsi che in questo giorno salutato dal desiderio e dalle speranze di tutti gli amatori della civiltà e del progresso.

Cosa strana, trapassava Abbas bascià la sera del 14, e il giorno 16 nessun telegrafo avea ancora segnalato un avvenimento di tanta importanza; ed ecco perchè: S. E. Ibrahim bascià Elfi, governatore di Cairo e procuratore di S. A. (*Kehia*), uomo sorto dal nulla ed elevato a così alto seggio dalla simpatia che l'estinto vicerè gli aveva sempre dimostrata, si permetteva non solo di serbare mistero in Cairo stesso per ben due giorni circa l'accaduto, ma puranco si rinchiudeva nella cittadella con alcuni reggimenti di cavalleria e artiglieria, armandone le mura di cannoni.

S. A. Ahmet bascià, figlio maggiore del defunto Ibraim bascià, e nipote quindi del nuovo vicerè, in assenza di questi, tuttora qui, scriveva al *Kehia* intimandogli di tosto aprire la cittadella. Al che il suddito ribelle rispondeva che nol farebbe prima di ricevere un ordine del suo unico padrone, S. A. El Hami bascià, figlio di Abbas, partito di recente per l'Inghilterra o da S. M. il sultano.

Allora i consoli di Francia e della Granbretagna indirizzarono al *Kehia* delle note energiche in seguito alle quali dicesi abbia ceduto.

Oggi (15) che siamo alle ore 11 ant. i consoli generali qui presenti sono dalle ore 9 in seduta segreta col vicerè. Nulla trapelò peranco di che si tratti; solo si seppe che la maggior parte de' consoli fra due ore partono coll'A. S. pel Cairo.

Ieri sera, per tutta la città, vi furono splendide e vaghe luminarie. La piazza del Piano, così detta pel solito oscura e deserta, sfavillava di fantastiche luci che rammentavano, a chi le aveva vedute, le triennali luminarie di Pisa, e formicolava di gente d'ogni sesso, di ogni età, d'ogni costume che vi restarono a passeggio fino oltre la mezzanotte. Suonavano bande, risplendevano fuochi di bengala, solcavano l'aere sereno in tutte le direzioni vivi e spessi razzi artificiali, e allegre voci e *suon di man con elle* manifestavano altamente di quanta gioia fosse compresa l'intera popolazione per l'esaltazione del nuovo vicerè.

Ora sotto un principe illuminato e gentile è certo che l'Egitto va a prendere un nuovo aspetto, e Said bascià seguitando le gloriose tradizioni del suo immortale genitore, beneficando il commercio, vivificando le industrie, rimodernando e riparando specialmente la nostra città che merita di assumere una fisonomia al tutto europea, s'acquisterà la riconoscenza dei presenti e la stima dei posteri.

AFFARI D'ORIENTE

— Notizie da Sciumla del 12 corrente annunziano che in quel giorno si trovavano colà al più 8000 uomini. Gli altri marciano in parecchie colonne verso il Danubio e nella Dobrugia. Furono spedite nella Dobrugia alcune centinaia di carri con granaglie da distribuirsi fra quella popolazione depredata dai russi.

Nell'abbandonare quel paese questi ultimi condussero seco tutte le provvigioni di granaglie, il bestiame ed i cavalli. I contadini costretti a condur col loro carri dietro l'armata russa le suddette provvigioni se ne ritornarono colle mani vuote. Il principe Gorciakoff dichiarò nel suo piano d'operazione non potersi tenere la Dobrugia, ed ordinò alle sue truppe di demolirvi le fortezze.

— Notizie autentiche da Galacz 13 corrente annunziano che il generale Lüders giunto col suo corpo d'armata a Galacz e Ibraila nei primi giorni di luglio, sta ora marciando verso Baukrest onde rinforzare il corpo d'osservazione trovantesi presso Giurgevo.

— Scrivesi da Bukarest, in data 14 luglio, che Omer bascià va concentrando presso Oltenitza delle forze armate in considerevole quantità. Le truppe hanno il campo abbandonato dai russi, e lavorano assiduamente intorno le trincee, onde assicurare la posizione contro gli attacchi del nemico.

(Dispaccio telegrafico privato del *Corr. ital.*)

Orsova, 24 luglio. Gli ottomani sembrano prendere le loro disposizioni per avanzarsi su Bukarest, e si misero con tale scopo in moto il 21 da Giurgevo. Truppe anglo-francesi non giunsero ancora a Rustsciuk, ma sono attesi pionieri inglesi per costruire dei ponti volanti. Gorciakoff ritiene che truppe ausiliarie siano già sul territorio valaco, e marcia con due corpi d'armata e 160 cannoni verso il Danubio.

— Scrivesi alla *Presse* da Varna 13:

« L'*Euridice*, fregata sarda, è attualmente ancorata innanzi a Costantinopoli. Al suo arrivo nel porto fu accolta dalle acclamazioni dei bastimenti anglo-francesi e turchi. Il suo equipaggio e la fanteria di marina sono messi eccellentemente. Il servizio si fa a bordo colla stessa esattezza e disciplina che sui bastimenti francesi. »

Bukarest, 21. Nuovi indizi di partenza dei russi. Questi si ritirano verso Fokschani e Kaiugereni. I turchi occuparono Giurgevo con 60,000 uomini e si fortificano in modo imponente.

Notizie Posteriori

Nizza, 26 luglio. A proposta del sig. colonnello Cucchiari, comandante la suddivisione militare di Nizza, il ministero della guerra ha ordinato il trasferimento a Villafranca d'un reggimento della guarnigione di Nizza. Quindi l'11° reggimento di fanteria partirà nella corrente settimana per la sua nuova destinazione.

Questa misura era divenuta necessaria per le caserme di Nizza, ove la riunione di un numero troppo grande d'uomini avrebbe potuto apportare funeste conseguenze alla salute dei soldati ed al tempo stesso alla salubrità generale della città.

Il 12° reggimento che resta sarà ripartito nelle due caserme di S. Domenico e di Sant'Agostino. (*Avenir*)

Genova, 28 luglio. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Una cagione di esultanza ebbero ieri mattina

(27) i poveri infermi condannati ai lavori forzati colpiti dal desolante cholera, che dal giorno 22 corrente sviluppavasi in questo arsenale. Essa fu la visita fatta all'ospedale del Bagno dall' Ill.mo sig. ammiraglio cav. Pelletta, che, memore di quanta potenza sia nell'animo degli afflitti la parola consolatrice, la volgeva con l'affabilità sua propria a confortare, incoraggiare ciascuno di questi esseri doppiamente sventurati e senza riguardo allo stato convalescente in cui trovansi, dopo aver visitato tutto l'arsenale, tosto si portava al R. cantiere della Foce, e provvedeva all' igiene del personale dei forzati ditenuti.

« *Direzione generale di sanità in Genova.* — Il supremo magistrato di salute in Napoli, avendo rilasciate in data del 24 corrente, patenti brutte coll'annotazione che si è manifestato in quella capitale il cholera-morbus asiatico, questa direzione generale di sanità marittima, in conformità allá legge e regolamento sanitario in vigore, ha sottoposte tutte le derivazioni marittime dal regno delle Due Sicilie alle riserve prescritte colle circolari del 16 giugno p. p. e del 10 del corrente mese.

« Genova, il 27 luglio 1854.

« D'ordine

« *Il V. Dirett. e segr. della direzioae gen.*

« CARLO QUESTA. »

BOLLETTINO SANITARIO IN GENOVA.

Nel giorno 28: Casi 147 — Morti 56

Nelle provincie 10 a 12

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 27 *luglio.*

Molta truppa è partita dalle posizioni più vicine verso Parma per sedare un movimento che è già finito; ma l' Austria ha colto al volo l' occasione, ed ha rinforzate le guarnigioni dei ducati. Questo solo fatto dovrebbe bastare per convincere l'estera diplomazia che vuol padroneggiare i destini dell' Europa, quanto sia stolto consiglio il frazionare un paese come l' Italia.

I piccoli stati, come i Ducati, la Toscana e le Romagne non hanno nè organizzazione, nè forze bastevoli per mantener l' ordine in casa propria; ed ogniqualvolta pochi illusi o malevoli si danno il piacere di fare un tentativo, che sarebbe ridicolo altrove, in quei paesi occorrono truppe estere, e l' Austria si ritiene in diritto di venire in aiuto del trono vacillante.

Queste frazioni devono scomparire per formar parte di uno stato gagliardo e capace di conservare la tranquillità e far rispettare la legge. Il movimento di Parma è ancora molto oscuro; chi l'ha promosso, d' onde viene la parola d' ordine? L' apparizione di un nuovo opuscolo di Mazzini, che non ho letto, nè mi curo di leggere, è sempre o un sintomo precursore di una follia da tentarsi, o di un fallo da giustificare.

La nostra gazzetta non fa che riportare le notizie di quella di Parma, e le lettere dicono il meno possibile.

Il luogotenente Bürger ha indirizzata una lettera circolare alle principali famiglie, eccitandole a concorrere al prestito colle maggiori somme possibili. Simili inviti vennero diretti a casa Castelbarco, casa Scotti, Nava, Resta, Archinti, Serbelloni, Litta ecc.

Si dice che il duca Scotti abbia sottoscritto per 30|m. fiorini; suo fratello, il conte Filippo, ammogliato colla contessa Sambuy di Torino, fiorini 10|m.; i fratelli Ambrogio e Giovanni Nava fiorini 20|m.

In pagamento delle rate si possono adoperare biglietti di banca, *bank-noten*, per cui aumentarono di prezzo e dalle L. 2 35 salirono a 2 65.

Ma quest' aumento non durerà, perchè il luogotenente ha avvertito che l' aggio sulla carta verrà compensato dal governo sull' argento effettivo.

Diffatti da due giorni coll' argento si ha il 20 per 0|0 di beneficio, vale a dire che con 100 fiorini in metallo si ottiene un' obbligazione di fiorini 120 in carta, non calcolato l' altro beneficio della legge sul prestito che per ogni 100 fiorini si pagano soli fiorini 95.

Milano. Un' ordinanza di polizia, emanata subito dopo il caso di Parma, prescrive che le porte di Milano rimangano chiuse dal tramonto al levar del sole, vietandone a tutti il passo, eccettuati i soli corrieri di gabinetto.

DUCATO DI PARMA

Parma. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Ai già dati ragguagli aggiungiamo i seguenti che ci vengono da persona degnissima di fede, la quale si trovò in Parma durante il fatto.

« Gl' insorti furono sulle prime una sessantina, non crebbero a più di dugento. Benchè immenso odio accenda la popolazione contro gli austriaci e contro il governo da essi tutelato, non si sarebbero indotti a prorompere senza queste tre voci, le quali credute appieno da molti furono favilla che destò l' incendio:

« 1.a Si annunziava e credeva l' imminente arrivo dagli Apennini, di Garibaldi con 6,000 armati, e con tanta persuasione dietro le dicerie sparse, che non prestavasi fede a chi li assicurava essere Garibaldi malato ai bagni d' Acqui.

2.a Si annunziava pure e si credeva un' insurrezione a GInova; e a ciò gli animi erano delusi e preparati anche dalle solite arti della polizia austriaca, la quale non lascia passare dello stato sardo altre notizie che quelle dell' *Armonia*, del *Campanone* e della *Bilancia*, e ogni settimana fa correre voce di un tumulto a Genova od a Torino.

« 3.a Si annunziava ancora e si credeva l' imminente arrivo di migliaia d' ungheresi disertori.

« Queste circostanze essendoci provate da teste oculare e fededegno, devono avere il loro luogo nella cronaca che in epoca calamitosa, angustiati ogni giorno come italiani da novello dolore, tuttavia procuriamo di scrivere quanto si può esatta ed utile per la storia. »

STATO ROMANO

Roma. Scrivono da Roma all' *Italia e Popolo*, che il 22 è stato decapitato Sante Costantino di Foligno.

EGITTO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Alessandria, 19 *luglio.*

Mi affretto di darvi colla presente la notizia della repentina morte di Abbas bascià, vicerè d'Egitto, che ebbe luogo il 13 corrente, al suo palazzo di Benhat-el-Assal sul ramo di Damiata. Giammai principe fu tanto poco pianto dal suo popolo come Abbas bascià, e tutta la colonia europea è lietissima di vederlo ito all'altro mondo, perchè egli non seppe durante il suo governo conciliarsi l'affezione nè dei turchi, nè degli europei. È pertanto mestiere che io vi dia alcuni ragguagli sulla vita di questo bascià e sulla sua ruinosa amministrazione durante sei anni in Egitto. Nato da Toussum bascià, figlio di Mehemet Alì, e da una schiava giorgiana, nell'anno 1813, Abbas bascià ebbe una educazione puramente turca, e fin dalla sua gioventù manifestava un'avversione grande verso i cristiani e si facea sempre attorniare da sceik fanatici e da santoni. Più tardi, essendosi in lui destata una forte passione di cavalli e di ogni altra specie di bestie ed animali, egli frequentò molto i beduini dell'alto Egitto, e tanto amollì, che appena vicerè sposò una ragazza di quella tribù, e contrasse molte abitudini di quella selvatica gente. Nonostante tutto l' incoraggiamento dato dal suo avo Mehemet Alì alle arti ed imprese militari, sotto il comando del suo zio il prode Ibrahim bascià, egli fu sempre pusillanime e fu una volta scacciato dal campo per la paura che ebbe in un fatto d'arme contro i drusi del monte Libano, e dal suo avo richiamato in Egitto onde evitare il mal esempio che di sè dava agli ufficiali. Non volendolo però il buon Mehemet Alì abbandonare, perchè era suo nipote e perchè sapeva che esso era destinato a succedere ad Ibrahim bascià nel governo d'Egitto, lo metteva sempre avanti e lo innalzò perfino al distinto grado di suo luogotenente generale ed a governatore del Cairo, sperando che in dette cariche si formerebbe e diventerebbe buon amministratore.

Ma tutte le diligenze dell'avo non furono coronate da buon successo; anzi Abbas bascià trovandosi alla testa degli affari, abusava della sua posizione per iscialaquare molti tesori, come fece in uno stravagante palazzo da lui incominciato, durante l'assenza di Mehemet Alì in Fazoglu, e per soddisfare ai suoi capricci ed alle sue sregolatezze orientali. Quante volte non venne severamente punito dal suo avo! Ma il buon Mehemet Alì ha sempre avuto una debolezza per Abbas bascià, e gli perdonava perfino gravi misfatti non solo, ma lo ingrandiva in potere per stabilire un controbilancio alla rinomanza di Ibrahim bascià, di cui il vecchio Mehemet Alì era molto geloso, come è cosa nota a tutti.

Quando venne riconosciuta l'alienazione mentale di Mehemet Alì Ibrahim bascià assunse il potere dell'Egitto qual successore del padre in virtù dei trattati del 1840, e per poter mettere senza ostacolo in esecuzione le molte riforme da lui ideate e studiate durante la sua lunga residenza in Europa, scacciò dall'Egitto Abbas bascià, mandandolo alla Mecca, qual luogo adattato al suo fanatismo. Ma disgraziatamente sopravvenne ben presto la morte d'Ibrahim bascià, e più disgraziatamente ancora toccò il governo d'Egitto ad Abbas bascià per diritto d'anzianità conformemente ai trattati sopramenzionati.

Assunse questi dunque il potere ed il suo primo pensiero fu di sfogare la sua rabbia contro i più distinti funzionari generali dell'Egitto, destituendoli dai loro impieghi ed allontandoli dal paese. Scialaquò immensi tesori in palazzi, mobilio, schiavi e schiave; spogliò le famose scuderie di Khorsiud bascià, pagando ogni cavallo venticinque talleri, mentre ognuno valeva più di mille e due mila talleri.

Per meglio soddisfare ai suoi capricci volle aumentare i suoi mezzi pecuniari, e per ottenere tale suo intento ideò ed eseguì il progetto di distruggere tutti gli stabilimenti di scienze, d' industria e di milizia, creati con tante difficoltà e con immensi sagrifizi dal gran Mehemet Alì, adducendo per iscusa che erano inutili in Egitto, e cominciò la loro distruzione: distrusse la scuola di medicina di Casser-el-Ein; distrusse la scuola di cavalleria di Giza, d' infanteria di Abu-Jabel; distrusse tutte le scuole di lingua e di scienze in quel luogo ed in Khanka; distrusse la scuola politecnica di Bolacco; distrusse la scuola di diritto amministrativo; distrusse tutte le fabbriche di manifattura di |Bolacco e di Sciabra; distrusse le scuole di marina e la marina stessa, mandando nei villaggi i vecchi marinai nella miseria e senza verun mezzo di sussistenza, e destituendo comandanti ed ufficiali; distrusse l' arsenale d' Alessandria, distrusse tutte le scuole e gli stabilimenti creati dal suo avo in questa città; distrusse la famosa armata egiziana congedando i prodi veterani senza mezzo alcuno di sussistenza; distrusse infine tutte le opere che potevano molto contribuire all' incivilimento dell' Egitto. Colle economie derivanti da tante distruzioni, Abbas bascià fabbricava palazzi nel deserto e li mobiliava con lusso disgustoso.

Scacciò dal servizio i migliori amministratori formati alle scuole di Mehemet Alì, surrogandoli con *cawass* e servi ignoranti; scacciò dai divani e ministeri tutti gli impiegati cristiani, ed in ispecie i copti, che da moltissimi anni tenevano la contabilità del governo d' Egitto e stabilì infine un governo disordinato, ignorante, fanatico, barbaro, arrogante e vile, quale è questo che lasciò Abbas bascià al suo zio e successore Said bascià, già ammiraglio della flotta egiziana sotto Mehemet Alì suo padre.

Tale stato di cose avrebbe cagionato la rovina totale del paese e del commercio estero, se la Provvidenza non fosse venuta in aiuto col por fine alla vita del disordinatore.

Devo osservarvi che trovandosi, due anni sono, Abbas bascià in urto colla sublime Porta, per l'opposizione che facea alla riforma progressiva del famoso atto di Gul-Khane, rifiutandosi assolutamente di mettere in esecuzione in Egitto i tanzimat, fu in quella circostanza consigliato dal console generale d' Inghilterra di formarsi un' armata onde non parer debole alla Porta, promettendogli l'assistenza del suo governo, colla condizione però che si obbligasse di fare la ferrovia da Alessandria al Cairo pel servizio del transito per le Indie.

Bisogna pur confessare che il signor Murray, allora console generale inglese in Egitto, dimostrò molta accortezza e finezza in quella congiuntura, posciacchè seppe profittare del pusillanime cuore di Abbas bascià ottenendo da lui l' immenso vantaggio per il commercio dell'Inghilterra e delle Indie, senza aver messo nella necessità il suo proprio governo di usare minaccie o violenze alla Porta onde esentare il vicerè d' Egitto durante 7 anni dall' obbligo di mettere in esecuzione nel suo paese i tanzimat.

Il signor Murray seppe in quella circostanza indurre tutti i suoi colleghi rappresentanti le altre potenze dell' Europa a fare ai loro rispettivi governi ed ambasciatori in Costantinopoli rapporti favorevolissimi ad Abbas bascià, i quali misero nella necessità la sublime Porta di fare molte concessioni al vicerè d' Egitto. Non tardarono questi signori consoli ad avvedersi del laccio in cui caddero, ma era troppo tardi, e furono in seguito obbligati di tacere per non commettere contraddizioni.

Ottenuto intanto che ebbe il suo intento, Abbas bascià cominciò a cambiar modi coi signori consoli, e per non vederli si chiudeva nei suoi palazzi solitari, divertendosi con cani, montoni, piccioni, galli e ragazzi, che faceva vestire da donne. Diventò sordo ai buoni consigli, nonchè ai giusti riclami, cercando tutti i mezzi per contrariare le mire dei consoli, e per rovinare il commercio europeo col chiudere i suoi magazzini, coll' impedire i contadini di vendere i loro prodotti agli europei e collo spogliarli esso stesso di detti prodotti. Quei capi di villaggi, che ardirono di fare in proposito qualche osservazione al vicerè, furono tosto esiliati nel Sudan.

La proibizione dell' esportazione dei grani che ebbe vigore per varii mesi cagionò all' Europa ed all'Egitto immensi danni, e tale proibizione era arbitraria ed affatto inutile, posciacchè l' Egitto abbondava di cereali, ed Abbas bascià li accumulava ne' suoi magazzini che trovansi tuttora in pessima condizione.

Non potendo incontrare l' approvazione dei signori consoli o dei retti funzionari o dei suoi proprii, parenti in ciò che faceva, ei molto si adirava contro i medesimi, e per vendetta usava delle mene sorde contro i primi, destituiva ed esiliava nel Sudan i secondi, umiliava con violenze e vilipendi i terzi; cosicchè questo principe si fece odiare da tutte le oneste e rette persone, e non gli restavano per amici se non gl' imbroglioni e gl'intriganti. Non fa bisogno che io vi citi le persone che furono vittima delle ingiustizie di Abbas bascià, nè i suoi favoriti, essendo essi ben conosciuti in questo paese.

Quando la sublime Porta gli domandò la flotta egiziana ed alcuni reggimenti, per rinforzare le sue armate pronte a combattere contro la Russia, Abbas bascià raccolse i resti dei miserabili marinai e soldati, che pria aveva scacciati dal servizio e che non erano più atti a portar le armi, ed assieme a questi raccolse con violenza e crudeltà alcuni poveri ragazzi ancora in tenera età e male istruiti e mal vestiti, mandolli sopra i suoi vecchi e marci legni in Costantinopoli, mentre conservava in Egitto i più robusti soldati ed i migliori ufficiali.

Ultimamente poi, volendo usare un' attenzione alla sua sposa beduina coll' aggrandire i suoi parenti e la sua tribù, eccitolli ad armarsi contro la tribù di Beni Alì, che abita il basso Egitto, e tutto lo spazio di deserto fra l'Egitto e la Barberìa, a batterli ed impadronirsi del loro beni. Costoro obbedirono al comando del vicerè, ma ben presto furono battuti da Aulad Alì e respinti, con gravi danni e perdite dai contadini che raccoglievano le messi nella provincia di Behaira. Tale fu dunque la vita di Abbas bascià.

Said bascià assunse il potere dell' Egitto, ne spedì avviso alla sublime Porta col vapore *Siut*, che partì avant'ieri per Costantinopoli; e ieri S. A. il nuovo vicerè è partito per il Cairo, ove starà sei giorni. Appena sarà ritornato in questa città, partirà egli stesso per Costantinopoli per ricevere la sua investitura come al solito.

Said bascià, avendo sentito che Ibraim Alfi Bey, khjaja di Abbas bascià e suo servo, faceva mostra di rifiutarsi alla consegna del potere, lo destituì, e nominò in suo rimpiazzo Scerif bascià parente del vicerè, già governatore generale di Soria e distinto amministratore. Tutti i vecchi dignitarii dell'Egitto, tutta la popolazione, meno i sceik fanatici, esultano di vedere al potere il figlio di Mehemet Alì, e da lui attendono con ansietà un nuovo sistema di governo in Egitto, onde ristabilire il progresso incominciato da Mehemet Alì, e distrutto da Abbas bascià.

Le finanze dell'Egitto trovansi da quel che sento, in pessimo stato, l'armata e tutti gli impiegati civili avanzano più di due anni di paga. Abbas bascià fece spese di somme immense nei suoi *harem*, e nascose per il suo figlio molti tesori, che si crede trovarsi nel suo palazzo di *Abbasie.*

Speriamo che il nuovo vicerè si farà una sollecitudine di migliorare le finanze, e pagare questi poveri impiegati, che trovansi omai nella miseria.

Tutti i signori consoli generali delle potenze europee riconobbero il nuovo vicerè, gli fecero la visita ufficiale ed alcuni di essi l'accompagnarono al Cairo.

Dispacci elettrici

Parigi, 29. Il *Moniteur* reca le seguenti notizie da Baiona 28.

I capi del movimento a Madrid hanno mandato una deputazione alla regina, invitandola di sortire dal palazzo, e assicurandola che sarebbe stata accolta dalla popolazione con rispetto.

Si nutre la speranza che la presenza dei generali, il di cui arrivo si attende, porrà un fine alla situazione e ristabilirà il lavoro.

Si scrive da Cronstadt: L' arciduca Alberto e il generale Hess passano in rivista 110,000 uomini sui confini della Transilvania.

I russi abbandonano la riva destra (?) del Danubio e marciano rapidamente verso il confine austriaco.

Da Ibraila una lettera annuncia che i francesi e gli inglesi occupano le tre bocche del Danubio. La guarnigione di Ibraila è di 8,000 uomini.

Luders si trova a Calarasci con 20,000 uomini.

Il quartier generale di Gorciakoff è presso Plojesti. Paschievicz è sempre a Iassy.

Dispaccio privato.

Vienna 28. L' imperatore parte per Ischl.

Il pacchebotto giunto a Stettin annuncia che assicuravasi essere incominciate le operazioni sulle isole Aland.

Borsa di Parigi 28 *luglio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	71	» 71 10
4 1|2 p. 0|0 .	98	» 98 25
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	83 25	» »
1853 3 p. 0|0	53 »	» »
Consolidati ingl.	92 1/2 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 29 luglio 1854

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. della m. in c. 85 25
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 83
Contr. della m. in cont. 83 83
1849 Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 88 50
Contr. della m. in c. 86
1851 » 1 dic. — Contr. della m. in c. 82 50

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 506 504 *(1° luglio)*
Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in c. 450
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 235

Tipografia C. CARBONE.